



## Numeri e segreti della disfida stato-regioni sulla manovra

I TAGLI SONO INCOSTITUZIONALI? LE REGIONI VIRTUOSE SARANNO PENALIZZATE? PARLANO BORDIGNON, RICOLFI, ZANARDI

Roma. Da qualche giorno, sulla strada della manovra con la quale il governo intende mettere in sicurezza i conti pubblici, sono piombati i rilievi - per lo più critici - delle regioni. Il braccio di ferro con l'esecutivo supera gli steccati ideologici. Lo dimostra il fatto che a paragonare il governo a un "padre sciamannato", due giorni fa, ci ha pensato Roberto Formigoni, presidente pdl della regione Lombardia. Ma fino a che punto sono fondate le rimozioni degli enti regionali?

La Conferenza delle regioni ha innanzitutto ventilato l'ipotesi che la manovra sia incostituzionale, perché il "taglio disposto unilateralmente dallo stato va per la prima volta a intaccare pesantemente il principio della necessaria corrispondenza tra le funzioni conferite e le risorse necessarie per il loro esercizio". Ma Alberto Zanardi, ordinario di Scienza delle finanze all'Università di Bologna e autore del Rapporto annuale sulla finanza pubblica italiana edito dal Mulino, su questo è scettico: "L'argomento della presunta incostituzionalità della manovra, sinceramente, mi sembra molto debole", dice al Foglio, "se si esclude infatti la sanità, che da questa manovra giustamente non è toccata, questi enti oggi non hanno altre funzioni obbligatorie". Che è come dire che i cittadini difficilmente possono rivendicare un diritto soggettivo a trasporti pubblici iperefficienti o a eventi culturali lautamente finanziati. Se i trasferimenti dal centro diminuiscono, ma le funzioni esercitate in periferia restano le stesse, "le regioni potrebbero in teoria rimodulare le proprie spese", aggiunge Luca Ricolfi, sociologo e autore de "Il sacco del nord" (Guerini e associati), "ma soltanto se i tagli decisi da Roma non saranno vincolati a capitoli di spesa definiti". Per ora il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, assicura che dal centro si stabilirà solo "quanto" tagliare, non "come". Dopo i passaggi parla-



mentari, chissà.

Pure le dimensioni della manovra a carico delle regioni, circa 10 miliardi in un biennio, fanno levare più di un sopracci-

vamente a circa 32 miliardi l'anno. Il taglio di 4,5 miliardi corrisponde a una contrazione di spesa del 14 per cento. Gli effetti sui servizi offerti ovviamente non man-

*I maggiori esperti di finanza pubblica locale sentiti dal Foglio sono d'accordo sul fatto che ci sia "grasso da tagliare". Ma a qualcuno la manovra non piace perché troppo drastica, ad altri perché ingiusta e non fattibile, oppure perché contraddice il federalismo fiscale*

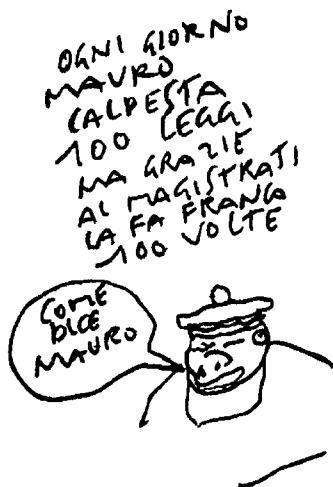
glio. "In assoluto non si tratta di un importo folle, ma non è nemmeno pochissimo", osserva Ricolfi: "Equivale al 10-12 per cento della spesa corrente annua per

cheranno". Il governo invece starebbe facendo i conti sulla base di stime sensibilmente diverse: secondo via XX Settembre il totale delle spese correnti regionali nel 2009 è di 177 miliardi; se si tolgono i 110 miliardi impegnati nella sanità, restano 67 miliardi per le altre spese. Così la manovra sembra destinata a far versare meno lacrime e sangue. "Comunque c'era da aspettarsi che i governatori protestassero con veemenza - continua Bordignon - perché i tagli che li riguardano sono, assieme a quelli sul pubblico impiego, tra i pochi veramente certi e immediati, a differenza del recupero sull'evasione fiscale (per ora soltanto stimato) e della limatura delle spese ministeriali, quasi certamente destinate a riesplodere".

Significativo, poi, osservano gli analisti, che la leadership dei governatori critici sia stata assunta da due presidenti di regioni "virtuose" come la Lombardia e l'Emilia Romagna: "D'altronde il problema fondamentale è che i tagli lineari previsti dalla manovra non sono compatibili con il progetto del federalismo fiscale", dice Ricolfi. Perché fissare soltanto un obiettivo generale di risparmio, tagliando poi in proporzione ai trasferimenti ricevuti da Roma, equivale a mettere sullo stesso piano le regioni più virtuose con quelle più spendaccione, andando in una direzione opposta a quella della riduzione degli

squilibri territoriali, secondo il sociologo dell'Università di Torino: "Non è soltanto ingiusto; non è nemmeno fattibile. I territori più 'spremuti' non solo non si meritano un'ulteriore stretta, non possono nemmeno sostenerla". Secondo Bordignon, invece, l'effetto non sarebbe tanto quello di penalizzare automaticamente i virtuosi, "quanto quello di tagliare in modo del tutto casuale". L'economista de Lavoce.info ha calcolato che "in termini pro-capite il taglio delle spese oscilla tra i 69 euro del Veneto e i 180 della Basilicata. In generale, le più penalizzate in rapporto alla popolazione sono le regioni piccole e quelle meridionali". Per questo il presidente del Piemonte, il leghista Roberto Cota, in un'intervista rilasciata ieri al Corriere della Sera, suggeriva di concordare un certo saldo con l'esecutivo, per poi ripartire "i sacrifici e i criteri con cui lo sforzo deve essere diviso in sede di conferenza statoregioni". "Ma il governo dovrebbe comunque decidere dei criteri, altrimenti si comporta come Ponzio Pilato", chiosa Bordignon. Secondo Zanardi non è la prima volta, nell'ultimo decennio, che in materia di federalismo si assiste a uno scollamento tra retorica e scelte di governo: "In un'ottica federale le autorità locali devono potersi rivolgere ai cittadini del proprio territorio, assumendosi la responsabilità di aumentare il prelievo fiscale per garantire servizi migliori. Ma oggi, dal blocco dell'Irap a quello delle addizionali sull'Irpef, gli spazi di autonomia impositiva dei poteri federati sono limitati".

Al netto dei rilievi sulle modalità e sull'entità dei tagli, tra gli analisti resta una sola convinzione comune: anche a livello regionale "c'è grasso da tagliare". Ricolfi azzarda una ricetta: stretta sulle pensioni di invalidità; blocco delle assunzioni dove c'è eccesso di personale; regolamentazione dei sussidi a famiglie, enti e imprese per limitare le distribuzioni clientelari.



ogni regione a statuto ordinario". Un calcolo simile a quello di Massimo Bordignon, professore straordinario di Scienza delle Finanze all'Università Cattolica di Milano, oltre che redattore del sito Lavoce.info: "La spesa non sanitaria delle regioni a statuto ordinario è pari complessi-